

Introduzione

“Qui drento¹ ce sta solo infamità”: è il verso di una vecchia canzone che parla di carcere, precisamente delle “Mantellate”, un antico convento di Roma, divenuto poi casa di reclusione femminile, e che ora è tornato ad essere solo un vecchio monumento.

Certo, c'è infamità nelle carceri italiane, e ce lo raccontano le tante e tante lettere che riceviamo ormai da 15 anni da ogni parte d'Italia; è l'infamità del sopruso, dell'arroganza, spesso della violenza fisica ma anche di quella verbale, del disprezzo delle più elementari condizioni di vita umana.

¹ “Drento” non è un errore di ortografia, ma il termine romanesco con cui in italiano si dice “dentro”

“Siamo stipati peggio di animali che vanno alla morte” così ci scrive una detenuta in una delle molte lettere che ci ha spedito in questi ultimi anni, ed esprime in questo modo la disperazione e la rabbia di chi quella violenza subisce ogni giorno. Ma lei, come molti altri e altre, ci testimonia anche un’irriducibile volontà di resistere, di non soccombere davanti a trattamenti, in varia misura, disumani, che tendono ad annichilire proprio quanto di umano c’è ancora in chi è sottoposto e sottoposta ad una pena detentiva.

Dunque non c’è solo infamità nelle carceri, ma tanta, tantissima umanità fra chi vi è costretto, nel senso più ampio del termine. Innanzitutto una grande solidarietà, che si esprime anche solo nello scambiarsi la Scarceranda e il quaderno, salvo poi chiederli indietro perché si conservano gelosamente, si leggono e si rileggono. E allora ecco le tante richieste di invio da parte di chi l’ha letta frettolosamente, poi è stato trasferito o trasferita e raccomanda la spedizione anche della nuova: “so che avete tante richieste” ci scrive qualcuno, come se temesse di disturbare.

Altri e altre raccontano la situazione di reclusi/e che “stanno peggio” di loro, chiedono di intervenire, di fare qualcosa, ci parlano di ingiustizie, anche di suicidi (una delle cose più dolorose da leggere), ma anche di un’assistenza medica latente, di malattie le più varie curate solo con analgesici.

D’altra parte non mancano né il senso dell’umorismo, né la voglia di scherzare che testimoniano della volontà di non arrendersi a questo sistema disumanizzante, ed ecco allora che si riesce a ridere (amaramente) del dentista del carcere che ti toglie il dente sano invece di quello malato, così come risulta davvero ironico chi sottolinea che se non ci fosse sovraffollamento, mancanza di diritti e altro, in carcere ci si starebbe anche bene, e si fa una risata.

Molti e molte scrivono in stampatello, immaginiamo per non costringerci allo sforzo di decifrare calligrafie forse poco comprensibili, e tanti sono i disegni, le poesie e le richieste di pubblicarli sulla nostra, la loro, agenda.

Ed eccoci allora: Onda Rossa è arrivata al suo

8

quindicesimo anno di Scarceranda, e ancora una volta molta parte l'hanno fatta i disegni, le poesie di chi ci ha scritto, e le lettere, sulle quali in certi casi siamo intervenuti per non esporre chi ci scrive a (probabili) ritorzioni.

Anche quest'anno c'è una piccola parte di lettere che non sono indirizzate a Scarceranda, ma che abbiamo voluto inserire perché ci è sembrato importante, come importante è l'impegno che ogni anno la radio mette in questa pubblicazione che raggiunge un numero sempre maggiore di reclusi e recluse.

“Siete il più grande intervento di massa nelle carceri” ci hanno scritto, e la cosa non può che farci piacere.

Perciò buona lettura e buona libertà a tutti e a tutte!

